

LO SCONTRO POLITICO.

**Il leader pds a Palermo: «Il Cavaliere deve una risposta»
«Lotta alla mafia con i siciliani». Incontro con Caselli**

**In Germania
la prima visita
di Berlusconi**

Sarà in Germania la prima uscita all'estero di Silvio Berlusconi come capo del governo. Il presidente del Consiglio dovrebbe arrivare in visita a Bonn, col ministro Martino, giovedì 16 giugno. Si tratterebbe di una «visita di presentazione», come hanno riferito ieri fonti del ministero degli Esteri federali, e cioè un primo contatto con il cancelliere Kohl per presentarsi e farsi conoscere. Dalle informazioni diffuse a Bonn si deduce chiaramente che l'iniziativa del viaggio è partita da Roma, ma fino a ieri sera dall'Italia non era arrivato alcun annuncio, né ufficiale né ufficioso. Intanto per giovedì prossimo è atteso a Bonn il ministro del Tesoro Lamberto Dini. Sarà lui, che è stato invitato dal ministro federale delle Finanze Theo Waigel, il primo esponente del nuovo governo italiano a mettere piede ufficialmente in Germania. (P.S.)



Il segretario del Pds Achille Occhetto

Alberto Pais

«Inaudito elogio del fascismo»

Occhetto: «E poi dicono a Clinton: viva la libertà»

Tour de force di Achille Occhetto a Palermo e Monreale, in vista delle europee. Comizio a piazza Politeama, gremita di gente, con Luigi Colajanni e Pino Arlacchi. Incontro con Caselli, procuratore capo, e i suoi aggiunti, Aliquò e Croce. Incontro con la popolazione di Monreale, centro alle porte di Palermo dove il 12 giugno si voterà anche per le amministrative. Incontro con tutti gli amministratori nel mirino di Cosa Nostra.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Occhetto è tornato in Sicilia. A brevissima distanza dall'improvvisa visita a Piana degli Albanesi - in uno dei momenti più alti dell'escalation contro i sindaci e amministratori progressisti -, il segretario Pds riafferma, con la sua presenza, la centralità della lotta a Cosa Nostra. Torna in Sicilia a scegliere i punti caldi, in questa campagna per le europee che si sta giocando ad ampio spettro. E sono visite, quelle siciliane, che non prevedono scorciatoie elettorali. Occhetto porta di persona la sua solidarietà a Caselli, nel palazzo di giustizia più bersagliato d'Italia. Sale sulla rocca impervia di Monreale. A Monreale, dove Rosario Di Salvo, candidata a sindaco, ha già subito la sua buona dose di attentati. Incontra tutti i sindaci dei comuni del palermitano, colpiti dallo «stillicidio di agguati grandi e piccoli» che dura ormai da mesi e mesi, all'Hotel des Palmes. Tiene il comizio conclusivo a Piazza Politeama. Con lui, Luigi Colajanni capitolista in Sicilia e Sardegna, e Pino Arlacchi, che insieme a Violante e Caselli, si è ritrovato nel mirino del boss dei boss, Riina.

Intervento americano ha fatto perdere l'identità europea all'Italia. Un'identità che per fortuna non si è persa perché c'è stata la resistenza italiana e europea, alla quale - evidentemente - Fini non può e non vuole fare riferimento. Così come è inammissibile che si possa dire che la libertà, invece di essere un valore permanente e universale, in certi momenti, è un valore non primario. Possibile che in proposito Berlusconi non abbia nulla da dire? Occhetto, dunque, «lo invita a rispondere apertamente in maniera chiara e netta, ristabilendo verità storica e dignità del nostro paese». (Comizio a Piazza Politeama).

Veniamo all'impegno del Pds contro la mafia. Si ricorderà che fu la visita di Occhetto a Piana degli Albanesi a rendere «necessaria» la successiva visita di Maroni, appena nominato ministro dell'Interno. Occhetto: «benché Maroni sia l'unico ministro che abbia fatto qualcosa, non vedo tutto il governo impegnato, come si dovrebbe, in una situazione in cui gli amministratori Pds subiscono uno stillicidio. E vedo in Sicilia il tentativo di Forza Italia di riciclare le forze del vecchio sistema». Ma la situazione, da allora, è forse rimasta congelata? Un doppio quesito visita siciliana di Achille Occhetto? Tutt'altro. «Avevo intuito - ricorda il segretario Pds - che eravamo di fronte al tentativo di Cosa Nostra di rinegoziare i suoi rapporti con le classi dominanti. E in tal senso avevo messo in guardia il governo, facendogli notare che la mafia voleva rialzare la testa. Ma non credevo di avere una confer-

ma così immediata, e a così altissimo livello». (Incontro con la popolazione di Monreale, nell'aula del consiglio comunale). Questo riferimento è tutto per Totò Riina. Il Totò Riina al quale non piace la legge sui pentiti, e che denuncia il «complotto comunista - osserva Occhetto - quasi a segnare una distinzione e una diversità fra il Pds e il resto del Paese». Visto che Cosa Nostra va all'attacco, che il governo nichia, Occhetto assume un impegno solenne: «nella nostra attività parlamentare e politica, nella nostra opera di governo alternativo, porremo sempre la lotta alla mafia al centro della nostra attenzione. Rivolto a tutti gli amministratori della zona del terrore (ma questa volta sono venuti anche quelli che al Pds non appartengono): «non vi abbiamo lasciati e non vi lasceremo soli». (Hotel des Palmes).

Siccome per il Pds la lotta alla mafia non è un optional né viene dopo, Occhetto la colloca al centro «della lotta più generale per il riscatto del Mezzogiorno». Essa richiede: «l'iniziativa repressiva decisa contro la malavita organizzata, ma anche una lotta economica, sociale e di civiltà soprattutto per il lavoro, sulla base dei dieci punti per il Mezzogiorno che abbiamo lanciato l'altro giorno da Napoli». Detto per inciso, Occhetto non pensa a una mafia inossidabile e invincibile: «è anche vero che queste forze vogliono colpire perché hanno subito colpi duri». Ora legare in maniera così stretta la lotta alla mafia alla lotta per il lavoro, all'impegno per un rilancio meridionalistico, significa entrare in un

giudizio di merito sull'attuale governo.

Chi è Berlusconi? «Il primo uomo di stato italiano che non ha sentito il bisogno di dire una parola sulla questione meridionale». Alla costatazione - incontrovertibile - si aggiunge una battuta scherzosa: «ci sa voi che capisce del Mezzogiorno, il presidente del Milan?». La domanda di un giornalista sulla «sconfitta» Pds alle politiche, consente di chiudere il cerchio del ragionamento: «la sconfitta l'abbiamo dichiarata subito. Ma non mi sembra proprio una catastrofe. Se fosse stata una catastrofe, non ci troveremmo di fronte a un governo che al Senato non può fare quello che vuole». È vicinissima, ormai, la scadenza elettorale. «Si tratta - conclude - di riconfermare il successo avuto dal Pds alle politiche per riportare l'Italia in Europa». Siamo ormai a Piazza Politeama. Sono appena passate le 20. Occhetto dirà: «da tempo non vedevo Piazza Politeama così gremita di gente».

Tocca a Colajanni sviluppare i temi legati alla nuova Europa. Dice: «Chiediamo a chi ha votato Forza Italia un voto di riequilibrio, un voto che dia il senso del limite alla destra che ha vinto alle politiche. Il limite oltre il quale gli italiani non la seguono, perché diviene illiberal e antidemocratica». Occhetto aveva anche espresso solidarietà a Caselli, Arlacchi e Violante additati come bersagli da colpire. E ha aggiunto: «È giusto e doveroso che questa indicazione spietata abbia la risposta più ferma». La simpatia manifestata ad Arlacchi da migliaia di palermitani è certamente un primo importante segnale.

«Sono con Dossetti»

**Il sociologo Ardigò
«Nuovo antifascismo»**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

■ BOLOGNA. «Con un'operazione frontista studiata ai tavoli della politica la collaborazione tra il centro e la sinistra si risolverebbe in un fiasco». Achille Ardigò, sociologo, esponente di spicco del cattolicesimo democratico, non crede alle facili scorciatoie su cui incamminarsi per costruire un'alternativa alla destra e al berlusconismo. «Bisogna rendersi conto - sostiene - che una parte cospicua di elettori cattolici ha un insormontabile pregiudizio nei confronti del Pds». E invita la sinistra e il centro a studiare le vie di una collaborazione al di fuori «dei fronti che nascono ai tavoli della politica».

E allora, professor Ardigò, quali dovrebbero essere le condizioni perché l'incontro avvenga? Riguardare la via riformistica dentro la società civile.

Chi deve dare di più, il centro o la sinistra?

Il centro è in grande difficoltà, subisce la pressione della destra, e tuttavia sta facendo sforzi che sono da guardare con interesse.

Quindi le prossime mosse toccheranno alla sinistra?

La sinistra progressista oggi governa la maggioranza delle città ed importanti Regioni. Potrà continuare a farlo solo se alle prossime scadenze amministrative, di fronte all'inevitabile crescita di Berlusconi, offrirà una opzione pluralistica che non spinga a destra quell'elettorato cattolico indisponibile a confondersi con il Pds. In particolare è fondamentale che il Ppi mantenga la sua presa sui ceti medi che gli sono rimasti per ora fedeli ma che di fronte ad una alternativa secca tra destra e sinistra fuggirebbero verso Berlusconi.

Il sindaco di Bologna e il presidente della Regione Emilia-Romagna, entrambi del Pds, propongono appunto ai cattolici una formula che si può riassumere così: insieme ma diversi in un'ipotesi di governo alternativo alla destra. Del resto, sostiene il presidente della Regione, nell'epoca del «dopo muro» e dell'«insorgere di un campo di idee individualiste, liberiste e nazionaliste non c'è più una giustificazione alla contrapposizione tra centro e sinistra».

Io vorrei uscire dal terreno politico non per eluderlo ma perché vi sono dei temi che oggi corrispondono a dei «luoghi ideali» per una azione che centro e sinistra possono affrontare divisi ma con obiettivi convergenti.

Luoghi ideali...?

Sì, quattro in particolare: le garanzie per i diritti sociali dei cittadini e il superamento della concezione burocratica e statalista dello Stato sociale; l'occupazione con particolare riferimento al rapporto fra imprenditoria giovanile, nuove tecnologie produttive e mondo della ricerca; l'ordine pubblico che si esprime con la crescita della violenza nelle città; infine la valorizzazione della famiglia almeno per tentare di contrastare la decadenza demografica. Ecco, su questi 4 temi bisogna che centro e sinistra sviluppino iniziative, progettino. In definitiva: producano consenso.

Illustri un esempio di diritti sociali legati alla sanità, visto che lei da qualche mese è commissario straordinario di un importante istituto ospedaliero e di ricerca, il Rizzoli.

È presto detto: crescita del controllo della qualità dei servizi e delle prestazioni esercitata a tutti i livelli: da quello dell'utenza, cioè dei malati, fino al livello delle commissioni di controllo di qualità previste dalla legge e di cui il Rizzoli è un po' il pioniere in Italia. Non è un caso che proprio fin dalle origini di questa esperienza si è verificata una stretta collaborazione fra esponenti della sinistra piadina e dei cattolici. Sa quali potrebbero essere gli effetti pratici di certe innovazioni? Che nella gestione di grandi e complesse strutture ospedaliere diminuirebbe il

peso delle consorzierie con tutte le degenerazioni che questo comportava, a cominciare da Tangentopoli.

L'esempio è affascinante ma forse per la politica serve una semplificazione in più, una sintesi immediatamente comprensibile ad ogni cittadino.

Mi chiede l'impossibile. Dico solo che in politica ci sono unioni che portano alla sconfitta e questo è oggi il vero dramma del centro e della sinistra. Esiste un elettorato fedele alla linea del Ppi radicalmente anticomunista. Lo so, dopo la caduta dei regimi dell'Est e dopo la vittoria della destra è incomprendibile che ci siano ancora persone per bene con la paura del pericolo comunista. Ma bisogna prendersene atto, altrimenti non si esce da una situazione che favorisce solo la destra. Comunque se quello della sanità è un esempio troppo complesso tento di spiegarlo in un altro modo. Prendiamo il tema dell'ordine pubblico su cui la destra si gioca molto perché il bisogno di sicurezza è estremamente diffuso. Ebbene, io credo che se nei quartieri si potessero istituire strutture di vigilanza integrando alla forza civica forme di collaborazione volontaria fornite da persone democratiche portatrici dell'interesse dei buoni padri di famiglia, gli spazi di iniziativa comune del centro e della sinistra sarebbero significativi. E del resto una volta il controllo nelle periferie della vita sociale era affidato a due istituzioni: le parrocchie e le sezioni del Pci, cioè strutture che esercitavano attività assistenziale e garantivano una dimensione di crescita democratica pur in una situazione di contrapposizione. Questa struttura di integrazione sociale periferica non esiste più ma perché non provare di farla rinascere in forme nuove?

Don Giuseppe Dossetti è tornato a sottolineare che la democrazia corre gravi rischi e ritiene che il nuovo ordine di cose sia una trappola tesa ai cattolici già mostratisi deboli verso il fascismo anche negli anni Venti. Condivido questo allarme o c'è una esagerazione?

Condivido l'allarme, tanto è vero che ho aderito ad uno dei comitati per la difesa della Costituzione sorto dopo la proposta di Dossetti. Ritengo che però ci debba essere una parte innovativa nell'azione antifascista. È un fatto che non c'è più comunicazione tra giovani ed adulti, è un fatto che la memoria storica si sta perdendo. Non basta ricordare cos'è stato il fascismo alle generazioni che gli sanno. Occorre mettere in moto un processo che non sia solamente su valori che non tutti oggi arrivano a cogliere.

Ma quelli che lei qualche sera fa ha chiamato, riferendosi a Buttiglione e a Formigoni, «i maneggioni del Ppi» sono caduti nella trappola di Berlusconi o la trappola la stanno tendendo loro al centro cattolico?

Guardi, io ho conosciuto Buttiglione molti anni fa e mi sono formato l'opinione che era un tenacissimo reaganiano. Sono rimasto sorpreso quando Martinazzoli lo ha chiamato ai vertici della Dc nel ruolo di suo più stretto collaboratore. Conosco Buttiglione come persona di notevole intelligenza ma, insieme a Buttiglione, è l'espressione di una cultura che nel mondo cattolico, al tempo di Reagan, ha avuto grandi riconoscimenti. Una cultura che ha come punto di partenza il capitalismo considerato intrinsecamente omogeneo al cristianesimo.

Invece su una posizione diametralmente opposta Rosy Bindi indica ai cattolici di stare all'opposizione per purificare il partito dalle colpe di Tangentopoli. Non è una posizione inconcludente?

È una posizione politica oggi opportuna - perché in effetti il Ppi ha bisogno di purificarsi - cui spero segua un «bagno» nella società.

L'onorevole si giustifica su Riina dopo gli appelli di «Che tempo fa» sull'Unità

«M'hanno fraintesa», Majolo risponde a Serra

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. Né in inglese, né in francese. Ma addirittura in italiano. Tiziana Maiolo s'è decisa a rispondere a Michele Serra. Dopo che le ha dedicato quattro intere rubriche di «Che tempo fa» sull'Unità, l'ultima in inglese. La «svolta» ieri, quando alla Camera girava voce che Michele Serra avrebbe insistito, stavolta utilizzando anche il francese. La «svolta», si diceva. Preceduta da un irrigidimento. Nel Transatlantico, sempre ieri pomeriggio e sempre fra i cronisti, c'era chi riportava questa battuta della Maiolo: «Serra mi scrive in inglese e francese? Spero sia chiaro, perché mi sa tanto che le lingue le avrà imparate dalle dispense settimanali del Corriere...». Battutaccia che sembrava preludere a un'altra giornata senza risposta. Invece. Raggiunta con qualche fatica al telefono, l'ex deputata di Rifondazione (e ora neoriformatrice in Forza Italia) una risposta la dà. Meglio: una qualche

risposta la dà. Onorevole Maiolo: perché non risponde a Serra? È vero che ha detto che non ne vale la pena? No, le cose non stanno così. E come stanno? Stanno che ho un incarico istituzionale da poco tempo. Un incarico delicato. E non vorrei avviarlo con una polemica. Consenta: ma non è lei che ha scatenato una polemica, una brutta polemica? La frase che mi hanno attribuito su Riina? Be', non risponde fedelmente al mio pensiero. Veda: ero vanto alla bouvette della Camera, si stava parlando con alcuni giornalisti e non avrei mai immaginato che le mie parole sarebbero state trasformate in un'intervista. Insomma, anche per lei è tutta colpa dei giornalisti? Ma non mi fraintenda. Io avevo detto un'altra cosa: ai giornalisti spiegai che era grave che si fosse

consentito a Riina di parlare in quel modo, in quella sorta di conferenza stampa. Aggiungendo che, alla fine... ricordo esattamente che dissi: alla fine, l'unico ad avvantaggiarsene è stato il Pds. Tutto qui.

La differenza le sembra davvero sostanziale?

Mi consenta lei, ora. La differenza non mi pare da poco. Non ho mai pensato ad alcun complotto, non credo affatto che qualche pubblico ministero o anche qualche carabinieri si sia prestato ad un'operazione per favorire la Quercia. Non lo penso, non ne ho gli elementi, non fa parte della mia cultura...

Che lei, esponente di Forza Italia, come definirebbe ora?

Io sono del gruppo riformatori e definirei la mia cultura esattamente come prima: esattista. Ma le dicevo: non fa parte della mia cultura pensare ai sospetti. Scusi se insistiamo, onorevole: ma proprio lei che polemizzava

con Orlando, perché a suo dire denunciava collusioni mafiose senza prove, proprio lei legge sul giornale la sua intervista e non sente il bisogno di rettificarla?

Vede, io sono un giornalista. E proprio non mi va di cominciare la mia nuova attività smentendo una collega. Non l'ho mai fatto prima, non lo faccio ora.

Neanche adesso che ha un incarico istituzionale?

Ripeto: non l'ho mai fatto. Non ho mai smentito nessuno. Non ho mai smentito giornalisti. Ma dico di più: non faccio mai diretta polemica neanche con chi esprime pareri diversi. In campagna elettorale per esempio, non ho risposto ad Occhetto quando sosteneva che Piromalli era un grande elettore di Forza Italia. Eppure io avevo incontrato, in carcere, il boss mafioso due giorni prima dell'uscita di Occhetto e a me Piromalli non aveva detto nulla sul suo voto.

Ma è indubbio che Piromalli si sia schierato.

Potrei risponderle che in Calabria il primo partito è il Pds.

È un dato statistico. A lei invece questo dato serve per dire cosa?

Niente, tragga lei le conclusioni. Che fa, dietrologia? E ad occhio e croce sembra anche della peggiore?

Lasciamo perdere.

E torniamo a Serra: perché non gli ha risposto?

Voglio far decantare la polemica. E guardi, le dò una notizia: appena cala la tensione, lo chiamerò al telefono. E ci chiariremo. Fra due, tre giorni, ma stia tranquillo lo chiamerò. Ma proprio per questo, le cose che ci siamo detti, fermo restando il suo diritto a scriverle, non mi piacerebbe diventassero un'intervista.

Perché, altrimenti la smentirebbe? È vero, sarebbe una contraddizione.